

DIREZIONE

Via Castelletto N.° 2, Primo Piano.

I manoscritti che s'inviavano alla Direzione non si restituiscono, nè si rende ragione della ricusa di stamparli: non si accettano scritti anonimi. — Le lettere non francate non si ricevono.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE della CITTÀ e PROVINCIA di PISA

AMMINISTRATIVO - POLITICO - SCIENTIFICO - LETTERARIO

PUBBLICA OGNI MERCOLEDÌ E SABATO DI CIASCUNA SETTIMANA

AMMINISTRAZIONE

Libreria Nistri sotto Borgo

Le associazioni hanno il principio il 1.° ed il 16 d'ogni mese, con pagamento anticipato di lire 8 per un anno e di lire 5 per sei mesi.

Un numero separato centesimi 10, arretrati centesimi 20.

Avvisi ed inserzioni centesimi 15 in linea o spazio di linea.

Pisa 14 Dicembre

GIUSEPPE OROSI

Annunziamo col più profondo dolore la morte avvenuta, nella notte del 13 al 14 corrente, del prof. **Giuseppe Orosi**.

Tutta la cittadinanza, i suoi colleghi, gli studenti sono rimasti colpiti dolorosamente per la immatura perdita dell'uomo illustre che, dal nulla, aveva saputo acquistarsi una rinomanza europea.

Di lui, vivo, il prof. Lessona scrisse una splendida biografia; di lui, morto, si potrebbe forse dire alcuna parola di elogio in più, non raccontare nuovi fatti che tornassero a maggior suo elogio: la sua lode migliore stà nella narrazione della sua vita. Perciò riportiamo oggi quello che del prof. **Giuseppe Orosi** scriveva, nel 1869, il prof. Lessona:

« C'è una frase proverbiale che esprime meravigliosamente in poche parole tutto un concetto morale e filosofico, e che il barone di Rothschild amava ripetere molto spesso: c'è maggior differenza fra nulla e un centesimo, che fra un centesimo e un milione di fiorini!... »

Cotesto proverbio dice una gran verità!... Fra il poco ed il molto esiste sempre, per debole che sia, una sottilissima e delicatissima linea di congiunzione che ravvicina e riunisce alla meglio uo all'altro que' due termini d'una comparazione sempre possibile.

Il correlativo è leggero, scolorito, sfumato... ma c'è!...

Ma fra il nulla e il qualche cosa, per quanto il qualche cosa sia poco, piccolo, meschino e frazionario fino alle porzioncelle infinitesimali, ogni termine di comparazione sparisce, ogni linea di congiunzione si rompe.

Chi dal poco riesce a far molto, somma, accumula, moltiplica... fa dell'aritmetica in azione; chi dal nulla sa trarre appena appena qualche cosa, crea!...

Giuseppe Orosi è proprio della razza di quelli che hanno saputo trarre tutto un mondo dal caos.

Quando la sua mente infantile si aprì alle prime arie di vita intelligente, egli ebbe subito ad accorgersi che a' suoi primi passi sulla scena del mondo mancava l'amoroso aiuto, la guida fidata, e l'affettuosa e previdente sollecitudine paterna!... Assai prima che la fiammella dell'intelletto si accendesse nel figlio, la face della vita si era spenta per sempre nel padre.

L'orfanello e la vedova trascinarono penosamente in Pisa, nelle viuzze d'un quartiere remoto, una di quelle esistenze oscure, nascoste, orgogliosamente meschine che sotto le apparenze d'una modesta agiatezza celano con ogni gelosia il segreto d'una povertà vicina all'indigenza, e sciolgono ogni giorno, all'ultima ora, con cento miracoli di lavoro, di pazienza, di rassegnazione e di dolore, il tristo problema del pane quotidiano, per trovarsi poi alla dimane dinanzi agli occhi, più

minaccioso e più inesorato che mai, il fantasma del bisogno e della fame.

Questa titanica imposizione di montagne per dar la scalata all'inaccessibile Olimpo del quieto vivere durò quindici anni... orribilmente lunghi... e inenarrabilmente infelici.

Poi le forze della povera vedova si stancarono in questa lotta ineguale col destino ostinatamente nemico, ed essa consentì ad affidare i suoi destini ad un secondo marito che a lei aprendo le porte della nuova casa non potè chiamare a far parte della famiglia il giovinetto onestamente sdegnoso dal canto suo d'una esistenza parassita e spensierata.

Giuseppe Orosi rimase dunque solo a quindici anni... completamente solo nel mondo, povero d'esperienza, privo di consiglio, debole del corpo, e colla mente appena aperta a' primi e incompleti rudimenti d'una letteratura monca, sterile, scrupolosamente evirata come quella ch'era di moda in que' tempi sonnacchiosi.

Nel piccolo granducato di Toscana, il governo restaurato dell'austriaca casa di Lorena aveva inaugurato in quegli anni che tennero dietro a' rivolgimenti del '31, una politica di sospetti, di spionaggio e di stupida e cieca repressione, che era la conseguenza naturale de' segreti trattati e delle vigliacche stipulazioni che legavano all'Austria preponderante i destini del governo granducato.

Nelle scuole private e nelle pubbliche, nelle università, nelle cliniche dello Stato microscopico, dove altra volta i più colti ingegni, le voci più eloquenti, e le anime più generose di tutta Italia, avevano liberamente professato le dottrine del rinnovamento scientifico, letterario e sociale, il gran ragno della Compagnia di Gesù, protetto un po' apertamente e un po' di soppiatto, dalla influenza governativa, aveva tessuto una larga tela, dove s'impigliavano le ali tutte, le menti robuste, e le intelligenze un po' elevate che s'attentavano a un volo troppo alto secondo le viste e i desideri della *Presidenza di buon Governo*.

In questa razza di società, colla testa piena di progetti, con un patrimonio di volontà da fare onore a' più risoluti, e con un magro borsello guarnito di poche quindici lire toscane al mese, ultima espressione delle forze materne, Giuseppe Orosi mosse i primi passi verso la meta gloriosa cui lo spingeva incontro la più santa, la più nobile, la più generosa delle ambizioni.

Inscritto nella scuola universitaria dell'egregio professore Branchi tra gli studenti di farmacia, si accinse alla meglio come garzone nella spezieria arcivescovile pisana, la più povera, la più oscura, la più meschina di tutte le spezierie della città.

Nei rari momenti che gli lasciavano liberi le occupazioni dello studio e le faccende dell'officina, il giovinetto volgeva i passi vagabondi s' svogliati all'antico viale fuori la Porta alle Piagge, e là, sulla sponda dell'Arno natío, tutto solo co'suoi pensieri e co'suoi dolori, mangiava il po-

vero e scarso pan guadagnato laboriosamente fra gli stenti e le fatiche d'una vita di rassegnazione e di lavoro continuo.

Poco a poco, menando i giorni travagliati in una alternativa straziante di speranze e di paure, di lusinghe e di scoraggiamenti, si ridusse a S. Giuliano dei Bagni per alloggio presso certi parenti suoi ed ogni mattina, mettendo piede innanzi piede, sotto la sferza cocente del sole, o sotto il peso d'una pioggia torrenziale, stanco, trafelato, sfinito si trascinava in Pisa alla chimica del Branchi.

Nè questa vita di inaudite privazioni e di stenti durò poco. Per tre anni interi l'Orosi si iscrisse all'Università pisana nei corsi degli studi di medicina, e frequentando le scuole, dette prove che l'arte salutare avrebbe avuto in lui un appassionato e non volgare cultore.

Ma gli studi medico-chirurgici sono lunghi, difficili, e dispendiosi!... E bisognava, come che fosse, uscire dalle pastoie della scuola, era mestieri produrre per consumare, era necessità ineluttabile chiudere la serie del *preparatorio* per entrare nel periodo del positivo.

Orosi abbandonò l'idea d'esercitare la medicina, e volse tutti gli sforzi suoi a ottenere la matricola di farmacista, tanto per assicurarsi una fonte di modesti guadagni che facessero meno penosa e meno triste la sua travagliata e faticosa gioventù.

Per prendere la matricola, a que' tempi, ci volevano su per giù cento lire toscane. Tasse universitarie, deposito per gli esami, spese di viaggio a Firenze (dove soltanto si accordavano le matricole), tutto insieme il conto saliva alle cento lire... e le cento lire non c'erano!...

Cercarle e trovarle era una delle fatiche d'Ercole!... tanto più che il domandare era per quella natura onestamente altera e dignitosa una delle cose più difficili, più penose, più repugnanti del mondo.

Pure l'anima altera si piegò sotto il duro giogo della necessità. Domandò supplicò... per tre volte e di persona ebbe ricorso al Granduca... bevve fino alla feccia il calice amaro del dubbio prima, e poi della ripulsa inonestà... finalmente raccapzò alla meglio le cento lire, e strappò via la matricola con un esame che lasciò attoniti i professori.

E coll'umile battesimo del farmacista, col diploma comprato a sì caro prezzo in saccoccia, dimesso nelle vesti, e leggiere di borsa, prese la via della Maremma, e si ritrasse in campagna su quelle spiagge deserte e inospitali dove per qualche mese nascosto in una meschina spezieria visse come potè lontano dal mondo e dagli uomini.

Più tardi venne a Livorno, e impiegato meschinamente in una farmacia dove guadagnava appena selici lire e ottanta centesimi al mese rallegrò gli ozi forzati e le meste ore di sconforto col riprendere pieno d'entusiasmo e di trasporto i cari studi delle lettere abbandonati e negletti già da troppo lungo tempo. Si applicò alle severe discipline del disegno architet-

tonico e delle matematiche, arricchì il corredo delle sue cognizioni mettendosi bene addentro nella conoscenza delle lingue latina francese ed inglese, e attutì colla forza del lavoro incessante, indefesso, continuo, le paurose voci del dubbio sconfortante e della disperazione che gli surravanano all'orecchio, nelle quotidiane battaglie della vita, il terribile consiglio di farla finita per sempre.

I fieri tumulti di quell'anima generosa si calmarono sotto l'azione benefica del lavoro, e di lì a poco, dopo una vittoria contrastata contro non so quanti postulanti, fu chiamato in via di esperimento e di prova, a reggere il posto d'intendente di farmacia negli ospedali livornesi. Inutile dire che la prova riuscì a meraviglia.

Messo al sicuro dal bisogno, salvato dalle lugubri tentazioni dello scoramento, l'Orosi sentì svegliarsi dentro di sé il germe di quella irresistibile vocazione che lo chiamava all'insegnamento.

Non richiesto, non costretto, non retribuito, nel tempo delle vacanze autunnali riunisce intorno a sé gli studenti livornesi di medicina e di farmacia, e incomincia un corso di lezioni di chimica cui la cortesia de' modi, la chiarezza delle spiegazioni, la vastità delle dottrine concilia tutte le simpatie della gioventù studiosa, che con nuovo esempio accorre in buon numero alla scuola ne' giorni del riposo e del passatempo e seguita diligentemente un corso scientifico dalla cui assidua frequentazione non può venirle nè male nè bene rimpetto alle note ufficiali della direzione dell'Università.

Intanto la febbre dell'insegnamento, il desiderio di levarsi in fama, la nobile ambizione di conquistare un posto invidiato nella repubblica scientifica, l'amore alle dottrine de' suoi studi prediletti, accrescevano meravigliosamente l'attività infaticata del giovane Orosi, che trovava tempo di far prima a sé stesso le lezioni che più tardi doveva fare a' suoi scolari, e intanto pubblicava una traduzione commentata delle lezioni di filosofia del Dumas, leggeva varie memorie interessanti e forbite alla società medico livornese, intraprendeva la stampa della *Farmacopèa italiana*, libro che andò oltre le 2000 pagine e di cui succedersi rapidamente tre edizioni, e si pubblica adesso la quarta, e dava alla luce un *Dizionario di scienze industriali*, che consta di meglio che 3000 pagine e che è come una raccolta di bene ordinate letture popolari sulle più interessanti applicazioni scientifiche.

Questa vita operosa, infaticata, feconda di utili insegnamenti e di imitabili esempi, incominciava già, come raggio di sole, a dissipare intorno le tenebre e a fare un po' di luce sul nome del valente professore.

Mancato il compianto professore Piria alla direzione del laboratorio chimico Curridi, fu chiamato a quel posto l'Orosi che inaugurò in quello stabilimento non pochi, non piccoli, e non volgari miglioramenti, e da quello uscì più tardi per fondare in Livorno il laboratorio di prodotti chimici Contessini-Orosi che conquistò in breve tempo il primo posto fra gli stabilimenti similari d'Italia.

Era impossibile che i reggitori della cosa pubblica nella provincia toscana, benchè trovolti nel turbinio delle faccende politiche, e assorti nelle complicate questioni internazionali, e ne' torbidi interni che mettevano in forse l'avvenire del governo e le sorti dello Stato, non pensassero a utilizzare per l'insegnamento quella mente elevata, e quella fervida parola che risvegliava ne' giovani il sopito affetto a' buoni studi, onde di lì a poco, sul finire della prima metà dell'anno 1849, l'Orosi fu nominato professore a Firenze.

Se non che tre mesi dopo, ricondotto in Toscana dalle armi straniere il granduca Lorenese, una destituzione immediata, più vergognosa per chi la pronunziò che per chi l'ebbe a subire, colpì senza misericordia l'Orosi, ma gli rese ad un tempo il servizio di far sapere a chi non lo conosceva che le sue idee, le sue aspirazioni, le sue opinioni politiche, erano degne della sua intelligenza elevata e del suo cuore generoso, e che alla grandezza della patria, egli non contribuiva solo colla mente e colla penna nel campo della scienza ma anco colla parola e coll'opera sul terreno della politica.

Quando il regime granducale crollò sotto il peso del disprezzo e della riprovazione delle genti toscane, il governo provvisorio fu sollecito a render giustizia all'Orosi e con un decreto molto onorifico lo ricollocò al suo posto, finchè più tardi, riordinata e ripristinata l'antica e gloriosa università pisana, conferì in quella una cattedra all'agregio professore.

Chiamato all'insegnamento in novembre, egli cominciò subito i suoi corsi in gennaio: sforzato di laboratorio e di gabinetto dette opera alle necessarie dimostrazioni portandosi ogni giorno e lezione per lezione da Livorno i materiali indispensabili, e poco dopo con cure amorose con sollecitudine instancabile, con sacrifici gravissimi aprì agli studiosi un laboratorio e un gabinetto così bene ordinati, così completamente arredati, retti con tanta intelligenza e con tanto sapere, che sono senza dubbio fra i migliori e più utili d'Italia.

Oggi l'Orosi ha una posizione indipendente, agiata, onorevole ed onorata, cui giunse senza aiuti, senza protezione, senza appoggi di sorta alcuna, senza ausilio di cose nè di persone, anzi contro tutto e contro tutti, per sola forza di volontà, di studio, di lavoro, combattendo sempre contro la fortuna avversa e nemica, atterrandosi tutti gli ostacoli, sormontando tutti gli inciampi, procedendo innanzi senza debolezze, senza esitazioni senza vane paure nè colpevoli transazioni, colla fronte alta, colla coscienza pura, colla altera dignità dell'uomo onesto, verso la meta che si era prefisso e che esser dovrebbe la meta di ogni uomo d'onore: esser utile a sè ed ai suoi simili.

Il nome dell'Orosi suona chiaro oggi e venerato in tutta Italia. Cercato per consiglio, per giudizio, per esempio, egli occupò nella sua patria adottiva ed occupa tuttora molti pubblici uffizi cui lo chiama spesso l'unanime voto de' suoi concittadini, il governo si valse dell'opera sua in mille delicate faccende, e ne lo rimeritò con onorificenze e con attestazioni di lode infinite. A cotesto segno altissimo egli giunse colle sole forze del proprio ingegno e della propria volontà. Nelle lettere e nelle scienze non ebbe mai maestri, proprio nessuno in tutta la vita... non godè mai del beneficio di assistere ad alcun corso di celebri professori, nessuna mano amica si mosse in suo soccorso giammai nè a somiglianza d'altri, quanto lui poveri e come lui felici d'ingegno, trovò chi lo mante-

nesse a studio e gli procurasse i mezzi di andar fuori d'Italia a educare la mente nelle grandi scuole straniere.

La storia intima dell'Orosi può insegnare a' giovani che nella battaglia della vita la vittoria è di chi sa volere, la fortuna di chi sa lavorare, che il lavoro è un'arme potentissima contro i colpi della sventura, che chi si accascia, si abbandona, si sconsorta, e discende a vergognose transazioni colla propria coscienza, calpestando la dignità d'uomo e di cittadino, colla scusa del bisogno, del dolore, o della persecuzione, e accusando enfaticamente il destino, è troppo spesso un vigliacco e spregievole soldato, e studia conastare col pretesto della inevitabile fatalità le basse tendenze d'un'anima debole o corrotta.

Ieri, martedì gli studenti, del 4.º anno di medicina, si radunarono in Comitato per disporre le onoranze funebri da rendersi al prof. Giuseppe Orosi.

Martedì a causa della morte del prof. Giuseppe Orosi la R. Università era chiusa.

NUOVE PUBBLICAZIONI

(Continuazione e fine: vedi num. 96).

Come dicevo, dunque, della *Passione maledetta* di Cesare Tronconi diranno un mondo di male i giornali gravi. Anzi quel *diranno* che stava così bene l'altro giorno, è oggi fuori di posto dal momento che qualche giornale ha incominciato di già la sua crociata contro il Tronconi e il suo libro.

Io vorrei ora dire tutto quel bene che penso di quanto riguarda il pensiero del libro e tutto quel male di quanto riguarda la sua *fattura*; ma ci sarà tempo per ciò.

Oggi basti dire che la *Passione maledetta*, romanzo realista se mai ve ne fu, si legge col più grande interesse e colla più grande attenzione si leggono le cose nuove scritte in esso, tanto nuove che se qualcuno le ha pensate, pochi hanno avuto l'ardire di metterle sulla carta e molto meno in un romanzo.

Della *Passione maledetta* — che in un modo o nell'altro deve fare un gran chiasso nel mondo letterario — io ricorderò sempre il dialogo tra le due ragazze, dialogo arrischiatissimo, in cui ad ogni momento si rasenta l'osceno senza cascarci mai dentro.

Certo, il Tronconi con questo libro non ha detto l'ultima sua parola e se continuerà come ha cominciato, la letteratura romantica italiana, che di buoni scrittori ha tanto bisogno, conterà uno scrittore di più. E quando dico scrittore intendo dire: uomo degno di questo nome.

Uno scrittore che ha già il suo nome bell'e fatto è Salvatore Farina. Le mamme e le ragazze lo conoscono di certe e gli vogliono bene senza dubbio. Il Farina coi *Capelli biondi* ha scritto il migliore dei suoi romanzi, meglio pensato, meglio scritto, più efficacemente commovente, più compiuto del *Tesoro di dominina* e di *Amore bendato*.

Nella grande repubblica dell'arte i libri del Farina hanno un bel posto; però sia lecito a me di dire che la scuola di cui egli fa parte a me non finisce di piacere; scuola alla Ottavio Fenillet, scuola che produce libri in cui i personaggi sono tutti buoni e nella quale anche i cattivi sono uomini per bene mascherati da malvagi.

E nonostante ciò, quando il Farina vuol far piangere il lettore, come ci riesce! La descrizione della malattia e della morte di Grazietta nei *Capelli biondi* ha fatto piangere anche me. E vi dò la mia parola d'onore che questo non è artificio rettorico, ma la pura verità.

Conclusione: gli uomini leggano la *Passione maledetta* del Tronconi; le ragazze da marito lascino stare quel libro e leggano il quieto, sereno, tranquillo — tranquillo anche quando descrive il vizio — e pur bellissimo racconto del Farina.

Y.

Pisa

La sera del 12 arrivò in Pisa S. M. il Re proveniente da Roma. Passò qualche ora al palazzo reale e poscia andò nella sua tenuta di san Rossore.

La mattina di sabato da Calci venne portata in Pisa la salma del **Eugenio Ruschi**.

Avanti di abbandonare il paese che l'ha veduto crescere e, ahimè, anco morire, sul freddo cadavere di lui il signor Cesare Chiellini segretario del Comune lesse le seguenti parole:

Non si è per anche chiusa la tomba che raccolse le spoglie mortali del commendatore Francesco Ruschi, che un'altra sciagura non meno grave della prima, viene nuovamente a gettare il pianto e la desolazione nei superstiti di questa nobile famiglia.

Sono appena trascorsi sette mesi da che la morte rapì ai suoi più cari il commendatore Francesco, oggi viene a togliere loro un'altra cara esistenza in

EUGENIO RUSCHI

che ha dovuto soccombere dopo penosa e terribile malattia mostratasi ribelle ad ogni rimedio suggerito dall'arte salutare.

Povero Eugenio! nel più bello della tua vita, sul fiore degli anni tuoi (poichè di questi ne contavi appena 20) mentre per il tuo indefesso amore allo studio, un più lieto avvenire ti si parava dinanzi, la morte con la sua falce micidiale ha troncata ogni speranza, poichè dessa ti ha rapito agli effetti della cara tua madre, dei tuoi adorati fratelli, e dei tuoi diletti zii senatore Rinaldo e dottor Leopoldo, i quali tutti lasci immersi nel più profondo dei dolori.

Se la morte però è stata così crudele di toglierti innanzi tempo, la tua memoria, o Eugenio, rimarrà sempre scolpita nel cuore di quanti ebbero la fortuna di avvicinarsi, di conoscerti, e di ammirare le doti dell'animo tuo, e le tue non comuni virtù.

La tua immatura perdita o Eugenio non è soltanto un lutto domestico, ma è lutto eziandio per uno stuolo infinito di amici che giammai ti dimenticheranno, ma piangeranno invece a calde lacrime la tua dipartita.

E come può essere diversamente? A quanti adesso attorniano la tua bara, io veggo spuntare dalle loro ciglia una lacrima di dolore. Male pertanto io non mi apponeva asserendo, che il lutto per la tua immatura perdita non veniva circoscritto entro le domestiche mura, ma si estendeva ancora a quanti ebbero la fortuna di essere nel novero degli amici tuoi. Ed io vantandomi di essere tra questi ultimi, ho voluto con queste mal connesse parole, renderti l'ultimo tributo di affetto, e di amicizia.

Addio dunque, o mio caro e diletto amico Eugenio, addio e per sempre.

Arrivato in Pisa, il funebre corteo, la salma venne accompagnata al Camposanto dalla Misericordia.

Ai lati del feretro stavano sei studenti; dietro erano alcuni stretti parenti dell'estinto e moltissimi fra i più conosciuti cittadini, tra cui il generale Cialdini, il comm. Cornero prefetto della Provincia, molti consiglieri comunali e provinciali, moltissimi studenti della R. Università colla loro bandiera ec.

Precedeva la fanfara dei Concordi e lungo le strade percorse dal funebre convoglio era molta gente.

Arrivati al Camposanto il prof. Enrico Giuliani, e gli studenti Lami e Forti lessero un discorso ciascuno; riportiamo quello dello studente Forti.

Studenti!

Col cuore affranto dal dolore vengo a leggere queste poche parole sul feretro del compianto mio amico e collega EUGENIO RUSCHI. E ciò mi riesce tanto più grave e penoso, inquantochè io forse meglio di chiunque altro di voi ho avuto agio di conoscerne la molta virtù e l'elevato ingegno. Fu uno dei miei più cari amici; e prima ancora che gli studi avessero convalidata e cementata la nostra amicizia, ci riunivamo in brevi convegni, specialmente a Viareggio e all'Antignano, dove le nostre famiglie erano usate a recarsi nella stagione estiva. Più tardi, ci ritrovammo al Seminario di Pisa, dove fu l'idolo di quei professori, che ora piangono in lui la morte di uno dei loro più distinti allievi; e non ha guari uno di loro (*) mi diceva, che ha risentita la sua perdita come quella di un proprio fratello: giacchè per tre anni lo ebbe a discepolo e ne conobbe l'altezza dello ingegno e il retto sentire; e dagli archivi di quell'Accademia risultano, chi non li conoscesse, i premi e le testimonianze d'onore le quali colla gli furono in ogni occasione elargite. Proseguì al Liceo con pari plauso de'suoi professori; e or fa un anno, terminati gli studi della cultura generale, entrò in questa Università nella facoltà di matematiche, per dedicarsi alla laboriosa ma nobile carriera dell'ingegnere, verso la quale sentivasi specialmente inclinato. Adesso, più nulla di tutto questo; la morte ha troncato sul più bello una vita florida e rigogliosa, immergendo nel lutto la intera città e la sua nobile famiglia, la quale già afflitta da altre gravissime sventure, volgeva fiduciosa gli occhi a lui, che con tali principii mostrava volere accrescere il lustro, già compartitole da'suoi maggiori.

Non sono molti anni, uno dei suoi fratelli lo precedeva nella tomba; in pochi mesi l'illustre suo padre e tanti cari fanciulli che pur promettevano di non riescir dissimili dai loro congiunti. Adesso il povero Eugenio, e se egli fu da tutti amato e stimato, non lo dirò io, ma lo addimostro questa eletta schiera che lo ha accompagnato al sepolcro, composta di personaggi per virtù e dottrina clarissimi. E le onoranze che riceve appena ventenne, siano di mite conforto alla desolata famiglia e in ispecie alla povera madre, che dopo tante e sì gravi sventure ha veramente bisogno di consolazione.

Addio carissimo Eugenio: riposa in pace e stai certo che la tua memoria rimarrà scolpita nei nostri cuori, i quali serberanno viva e perenne l'immagine di uno dei più cari discepoli e amici.

Pisa, li 11 dicembre 1875

Augusto Forti.

(*) Il chiar. Prof. Bartini.

Nel numero scorso riportammo dal *Caffaro* l'annuncio della morte e la necrologia di Ernesto Rossi.

A quest'ora tutti i nostri lettori sanno, ed è inutile il ripeterlo, che quella notizia era falsa e che il morto era un figlio dell'illustre attore.

Notizie che abbiamo ragione di ritenere fondatissime ci permettono di assicurare che dal Ministero della Pubblica Istruzione la facoltà di Giurisprudenza della nostra Università verrà elevata al grado di *facoltà giuridico-politica*, restando così pienamente accolti i voti della facoltà stessa, per il soddisfacimento dei quali la nostra Giunta municipale stanziò, or non è molto, di propria iniziativa la somma di L. 2000 per il corrente anno scolastico.

Il sig. Salvatore Lupetti, sergente delle Guardie municipali di questa città, ha donato alla Società archeologica pisana cinque monete medioevali, cioè:

una d'argento, benissimo conservata, degli arcivescovi di Ravenna,
una più piccola genovese,
tre di rame piccole, della repubblica pisana.

Questo dono, che fa seguito ad altri di diversi cittadini, ha un'importanza particolare, non pel suo valore intrinseco o numismatico, del quale non è ora il tempo di tener parola, ma per la persona da cui proviene; in quanto che ci dimostra come l'amore alle memorie patrie non alligni soltanto nella classe studiosa o più colta, e come si faccia strada l'idea sulla convenienza di concentrare in un luogo solo e sotto la cura di una Società gli oggetti antichi, perchè siano meglio conservati e studiati.

Tutti in Pisa hanno conosciuto, almeno di vista, il conte S. de W. russo di nazione il quale si trovava tra noi da tre mesi a questa parte. Il conte de W. è partito stamattin improvvisamente e, a quanto ci viene detto la ragione della sua partenza sarebbe questa: egli si trova implicato in un processo politico importantissimo di cui tutti i giornali hanno parlato; in questi giorni il governo russo aveva dato l'ordine d'arrestarlo ed egli, preferendo la libertà alla Siberia, ha tentato di sfuggire all'arresto. Il conte de W., partendo, ha lasciato nel rammarico i suoi fornitori che gli hanno fatto spendere parecchi quattrini ed ora sono dolenti di non potergliene far spendere più.

I nostri lettori ricorderanno il fatto di quella donna annegata nel fosso macinante, intorno alla quale tante chiacchiere sono state fatte; ora il cadavere di lei è stato rinvenuto sulla spiaggia di Viareggio. Dall'autopsia cadaverica è risultato che era incinta di sei mesi.

La mattina dell'11 col treno delle 5, 5 proveniente da Genova passava da questa stazione il conte Coello ministro di Spagna presso la Corte d'Italia.

Il 10 corrente, il trenatore Domenico A. cadde mentre passava da Quarantola il treno in direzione di Genova. Il convoglio gli passò sopra tutti e due i piedi fratturandoglieli e squarciandoglieli in pietoso modo. Venne condotto all'ospedale.

Certi Egisto P. Foreste G. e Plinio M. si presero a parole per futili motivi, al solito — e presto trascesi alle vie di fatto con un bastone percussero... certo Enrico S. O che ci aveva a che fare?

In san Marco alle Cappelle certo Ranieri F. si divertiva con una palla di ferro met-

tendosi in bocca. Nello scherzare gli cadde nella gola, gli tolse il respiro e poco dopo era morto.

In Sant'Ermo, comune di Lari, la sera del dì 8 dicembre corrente, avvenne una rissa fra S. M. colono, e V. C. calzolaro motivata da questione avuta sul giuoco, il giorno di tutti i Santi, talchè incontratisi, nacque fra loro diverbio, e dalla parole passarono ai fatti ammennandosi vari pugni; volle però sventura che S. M., di statura colossale, inciampasse, e cadesse a terra, allora V. C. gobbo deforme, dato di piglio ad un sasso si avventò sopra il caduto, e col sasso stesso, si mise a percuoterlo, causandogli tre ferite nella testa. Alle grida sopraggiunto il fratello di S. M. e volendo togliere di sopra al fratello l'arrabbiato gobbo, questi gli attaccò tale un morso nel dito indice della mano sinistra che glielo ha quasi reciso.

Però le ferite riportate dai fratelli M. non sono gravi ed hanno fatta querela contro V. C. il quale venne dai reali carabinieri arrestato la domenica susseguente.

NOTIZIE TEATRALI

A proposito dello spettacolo al R. Teatro Nuovo la *Provincia di Pisa* pubblica il seguente articolo che facciamo nostro volentieri:

Nel nostro numero di giovedì scorso annunziamo che il signor Marzi, cui è stato appaltato il R. Teatro Nuovo per le stagioni di Carnevale e Quaresima 1875-76 avrebbe dato per prima opera nel Carnevale i *Promessi Sposi* di Ponchielli e che nella Quaresima avrebbe avuto intenzione di dare l'*Aida*, se avesse potuto trovare in qualche modo un supplemento di dote.

Oggi possiamo confermare l'una e l'altra notizia.

Il signor Marzi darà per prima opera nel Carnevale i *Promessi Sposi* di Ponchielli coi seguenti artisti:

Amalia Marzi prima donna soprano.
Terzina Maccacferri Scarlatti prima donna mezzo soprano e contralto.

Ugo Candio primo tenore.
Enrico Massi primo baritono.
Angelo Mancini-Silvari basso profondo.
Tommaso Paterno basso in genere e buffo.

Nella Quaresima il solerte impresario vorrebbe dare l'*Aida*; ma siccome occorrono per questo ingenti spese, ha fatto sentire che vi si accingerebbe volentieri soltanto nel caso in cui potesse mettersi insieme la somma necessaria a coprire almeno una parte delle spese medesime.

Sappiamo che a questo effetto sono stati presi dei concerti onde mettere in circolazione alcune note di sottoscrizione e depositarne altre nei caffè e nelle locande. Se dentro il venti corrente sarà aggiunta una somma conveniente, l'idea del signor Marzi potrà aver seguito.

Nel dare questo annunzio facciamo caldo appello a tutti i nostri concittadini perchè vogliano concorrere a questa sottoscrizione, sicuri di far cosa utile e decorosa per la città nostra. Si tratta di un grandioso spartito, non eseguito ancora a Livorno ed a Lucca; per cui oltre ad aversi un continuo concorso da quelle città, i forestieri che sono tra noi godrebbero di uno spettacolo quale può trovarsi nelle primarie città.

Domenica sera al R. Teatro Ravvivati ebbe luogo una rappresentazione dei piccoli alunni del signor Francesco Torri a beneficio degli Asili infantili. Venne recitato il *Ventaglio* di Goldoni e il pubblico, se non era scarso, poteva essere più numeroso. Tutti quei piccoli fecero del loro meglio per rappresentar bene il capolavoro di Goldoni

e, fra tutti, meritano di essere distinti il giovinetto Carlo Fiesole e la bimba del tavoleggiante *Sari* (chi non lo conosce?); una speranza per l'arte drammatica, la bimba non il *Sari*.

COMUNICAZIONI DEL PUBBLICO

Ill.mi signori Cav. Sindaco e componenti il Consiglio municipale di Pisa,

I sottoscritti, essendo venuti in cognizione, che la piazzetta di S. Sepolcro possa venir destinata a permanenza fissa giornaliera di tutti quei barrocciaj, che fino da antichissimo tempo stazionano sulla piazza del ponte presso le logge del mercato, rispettosamente espongono alle SS. LL.

Che la detta piazzetta essendo *sterrata, angusta* e poco ventilata, non può prestarsi all'oggetto che sopra per molte ragioni, particolarmente poi per il continuo scaricarsi delle urine e sterco dei cavalli, che rendendo quel terreno (senza veruno scolo) pregno di putride sostanze, riduce inabitabili le case circostanti per la continua esalazione, e per i miasmi insalubri che maggiormente poi si sviluppano nelle giornate calde a segno tale, da ridurre quel luogo un centro d'infezione, in uno dei punti stessi più centrali della città.

Nè queste previsioni sono insussistenti, ma piuttosto un fatto certo, e constatato, stante che nel 1869, quando per circostanze eccezionali vi furono fatti stazionare i detti barrocci, gli abitanti delle case limitrofe, furono nella necessità per le sovraesposte ragioni, convalidate dalla personale ispezione della commissione d'igiene pubblica di quel tempo, a dimandarne la immediata rimozione al Municipio, il quale, in coerenza dell'art. 29 della legge vigente in materia di salute pubblica, che impone ai Sindaci la rimozione degli oggetti che siano cagione d'insalubrità, si affrettò destinar loro altro locale.

Che se poi d'altra parte si rifletta ai molti inconvenienti, cui dà luogo lo stanziamento dei barrocci su detta piazza, fra i quali noteremo quello del transito giornaliero de'numerosi carichi di grani, per la macinazione, e nei giorni di mercato del transito dei bestiami, che per evitare gl'ingombri della strada di Banchi, e per non disturbare i trafficanti che ivi si riuniscono per il disbrigo dei loro affari, sono nella necessità di servirsi della più spedita, e diretta comunicazione fra il Lungarno e la via di S. Martino, qual'è la piazza di S. Sepolcro, i sottoscritti sono convinti che le SS. LL. facilmente comprenderanno non essere idonea la suddetta località sotto tutti i rapporti all'oggetto in questione, per cui ritengono che il Municipio nella sua saviezza, valutando i sovraesposti fatti, sarà sollecito a tener ferma la disposizione che su tale articolo fu creduta necessaria e conveniente.

Pisa 9 dicembre 1875

Seguono le firme.

Illustrissimo signor Direttore del giornale *Il Risorgimento*.

Auch'ella avrà certamente saputa la deliberazione presa dai signori componenti della Deputazione delle R. Stanze Civiche di imporre un'annua tassa di lire 10 per gli studenti che vogliono esservi ammessi. Io non so quale impressione abbia potuto fare a Lei una tanta novità; ma poichè credo non inopportuno che si conosca dal pubblico quale è l'opinione d'una parte di quelli che vengono colpiti da essa, mi ardisco di esporla io con questa lettera che Ella sig. Direttore, vorrà spero far

pubblica nel di Lei accreditato giornale.

Quando in un paese si è introdotta una consuetudine alla quale si è preso affetto come in generale si prende per tutte le consuetudini, il toglierla così all'improvviso, qualunque essa sia, fa sempre venire in ugua chi tentò la novità. — La si figuri poi, sig. Direttore, che cosa non si vorrà e giustamente dire contro di chi per amore di cose nuove distrugge un'antica consuetudine giusta, saggia, utile e introdotta perchè se ne sentiva la convenienza. Tale è appunto l'usanza che vien distrutta dalla suaccennata deliberazione che maliziosamente viene qualificata da alcuno, come un privilegio. — Sia pure; certo esso non era uno di quei privilegi, che oggi giorno più non hanno ragione di esistere; e piuttosto era uno di quei tanti vantaggi che la cittadinanza pisana accordava ai giovani studenti in corresponsività dell'utile che essi recano a Pisa col loro venirvi. Nè certo era un de' vantaggi minori; mentre per esso la gioventù studiosa poteva facilmente trovarsi in relazione con un ceto distinto, frequentando il quale non correva alcun pericolo. Colla novità della tassa sembra quasi che la cittadinanza pisana dica ad essa: non vi vogliamo più tra noi; giacchè non suppongo tanta cecità in chi promosse questa deliberazione da credere che gli studenti vorranno spendere 10 lire per avere un diritto che raramente eserciterebbero.

Che se mai vi fosse tanta buona fede da crederlo s'accertino pure i signori della Deputazione delle stanze che pochissimi saranno coloro, che pagheranno le 10 lire mentre i più se n'anderanno a leggere i giornali al Burchi ed all'Ussero. Ciò posso accertare senza paura d'essere smentito giacchè parlo a nome di molti miei amici studenti.

Di Lei ill.mo sig. Direttore,

Devotiss.

UNO STUDENTE.

Il signor Paolo Cerri, che sembra sia quello stesso da noi chiamato *certo Paolo C.*, ci diriga, non sappiamo bene perchè, la seguente lettera che, per la sua singolarità e per estrema nostra gentilezza, pubblichiamo:

Sig. Direttore del *Risorgimento*.

Nel n.º 98 (sabato 11 dicembre 1875), narrando il fatto spiacevole avvenuto al R. Teatro dei Ravvivati, e che sostanzialmente a me fa onore; vi vengo rammentato con l'aggettivo « E CERTO » Paolo C. che si risolve in un intercalare di insinuazione mai sempre a mio riguardo praticato in quel giornale stesso.

Ella e perciò nel dovere di meco, e pubblicamente spiegarsi in proposito con una ritrattazione, se pure non esprima il perchè cotale insinuante intercalare ritiene di dovere meco praticare.

PAOLO CERRI.

E pubblicando la lettera tale quale l'abbiamo ricevuta ci sembra inutile farla seguire da alcuna nostra spiegazione.

LIBRI E GIORNALI

Pubblicazione utile. — Nella prima quindicina di dicembre vedrà la luce *La Strenna del Progresso* per 1876; Repertorio di Scienze, Arti, Industrie, Commercio, Agricoltura e Varietà formante un elegante volume di 160 pagine al prezzo di lire 2 (franca per tutto il regno).

Avviso. — *La Strenna del Progresso*

verrà data in premio (gratis) a tutti coloro che prima del 31 dicembre 1875 si associeranno al *Progresso*, rivista quindicinale delle nuove Invenzioni e Scoperte, Notizie scientifiche, Industriali, Commerciali e Varietà, inviando il prezzo dell'annua associazione in lire otto.

La raccolta completa del *Progresso* annate arretrate 1873 1874 e 1875 si spedisce contro vaglia di lire 12.

Le domande vanno dirette all'Amministrazione del giornale *Il Progresso* via Bogino, num. 10, Torino.

L'Emporio delle famiglie. — Rivista mensile per qualunque ceto di persona. Si pubblica il 15 d'ogni mese in due distinte edizioni.

Edizione completa, che contiene articoli finanziari, letterari, industriali, agrari, d'educazione, d'igiene, e d'economia domestica; la rassegna delle invenzioni scoperte e novità d'ogni genere; il bullettino delle estrazioni di tutti i prestiti a premi italiani e degli altri valori più importanti tanto nazionali che esteri; la cronaca della moda con analogo figurino in litografia, Novelle, Racconti, Aneddoti, Sciarade, Indovinelli, ec. ec. ec. Abbonamento annuo lire 2, 50.

Edizione ridotta, che contiene la sola rassegna finanziaria mensile ed il bullettino di tutte le estrazioni come sopra. Abbonamento annuo lire 1, 50.

Per abbonarsi, dirigere vaglia in lettera raccomandata alla direzione dell'*Emporio delle famiglie*, Firenze, Via dei Rustici num. 6 piano terreno.

È pubblicato il n. 2 (anno I, Cremona 1 dicembre 1875) della Rivista scientifico-letteraria *IL PRELUDIO*, che contiene:

Sommario. Il Processo Luciani, Considerazioni di Costanzo Doria. — Del principio critico del Carducci, di Cesare D'Arco (continuazione). — Due Poesie. Muse Nuove, di C. Corradino. — Confidenze, di F. Giganti. — Fisiologia e Psicologia. Rivista scientifica, di G. Cernuscoli. — Rivista Letteraria. L'Alasvero di Hamerling e il Nerone di Cossa, di G. Falloni. — Notizia Artistica. Un Quadro di Van Diek, di Antonio Sartini. — Scintille di Bruno Minore. Ceno bibliografico. — Cronaca.

Si è pubblicato il numero 48 (anno II, Roma, 1 dicembre 1875) del *Giornale dei Lavori Pubblici e delle Strade ferrate*, che contiene:

SOMMARIO. — L'esercizio delle nostre ferrovie. — Una grandiosa impresa in Olanda. — Le ferrovie Romane. — Le strade comunali obbligatorie. — Macchine a vapore per la trazione dei *Tramways*. — Comunicazione. — La sistemazione del Tevere. — Notizie ferroviarie. — Notizie diverse. — Appalti. — Notizie e progetti di lavori. — Nostre informazioni. — Gazzetta degli affari. — Annunzi.

STATO CIVILE

Dal dì 11 al 20 novembre 1875 inclusive

Nasste denunziate

Maschi 28 — Femmine 34.

Nati morti 2.

Matrimoni.

Lampani Virgilio di Francesco, con Bartolini Annunziata q. Agostino, ambedue celibi, braccianti, di san Michele degli Scalzi — Gensini Andrea d'Ollinto, celibe, colono, di Coligaola, con Puccini Palmira q. Carlo, nubile, colona, di san Piero a Grado — Castelli Raffaello q. Luigi, celibe, calzolaio, di Oratoio, con Pampana Eufrosina q. Luigi, nubile, attendente a casa, di Peretto) Ca-

scina) — Spadoni Egisto di Pellegrino, vetturale, con Carmignani Felicissima di Gaspero, tessitrice, ambedue celibi, di Pisa — Rossi Francesco fu Leonardo, possidente, con Palamidessi Maria di Palmiro, benestante, ambedue celibi, di Pisa — Silvatici nobil Sil erio q. Leopoldo, vedovo, possidente, di Pisa, con Nistri Maria Giuseppa Ippolita d'Angiolo, nubile, benestante, di Pisa — Gianschi Averardo q. Francesco, celibe, battogio, di santo Stefano extra moenia, con Nuti Elettra d'Angiolo, nubile, attendente a casa, di Pisa — Ripoli Angiolo q. Francesco, possidente, con Di Dente Ricarda d'Antonio, attendente a casa, ambedue celibi, di Putignano — Mengozzi Arturo di Giovanni, fabbro, con Cosci Adele di Gaetano, attendente a casa, ambedue celibi, di Pisa — Ramacciotti Angiolo q. Baldassarre, vedovo, caffettiere, di Pisa, con Bassoni Maria di Santi, vedova, attendente a casa, di Pisa — Santoni Tommaso q. Ermenegildo, possidente, con Rozzalupi Virginia q. Bernardo, attendente a casa, ambedue vedovi, di Pisa — Di Prete Pietro di Luigi, celibe, bracciante, di Santo Stefano extra moenia, con Sbrana Olimpia d'Angiolo, nubile, tessitrice, di san Michele degli Scalzi — Malasoma Palmiro q. Giov. Battista, con Bracci Elvira q. Lorenzo, ambedue celibi, coloni, di san Giusto in Cannicci — Monni Enrico q. Angiolo, impiegato, con Renzoni Ricarda q. Riccardo, attendente a casa, ambedue celibi, di Pisa.

Morti.

Pampana Giov. Alberto q. Vincenzo, coniugato, di anni 75, stampatore, di Pisa — Scarpellini Pietro q. Lorenzo, coniugato 57, di Pisa — Innocenti vedova Lupetti Adele di genitori incogniti 53, di Pisa — Benedettini nell'Omodarme Teresa d'Antonio 38, tessitrice, di Rigione — Burelli Arturo d'Agostino 3, di san Marco alle Cappelle — Prezzolini vedova Caporali Carlotta q. Giuseppe 83, bracciante, di Pisa — Cerrai Giulia di Francesco 5, di Barbaricina — Albertoni Gaetano di Luigi 1, di Pisa — Lenzi Domenico q. Giuseppe, coniugato 66, colono, di san Piero a Grado — Menichini Giovanni q. Angiolo, coniugato 55, servente, di Pisa — Leporatti Ugo di Francesco 6, di Pisa — Stefanini Giovanni di Domenico 3, di san Giovanni al Gatano — Martini Olimpia d'Antonio, celibe 21, parrucchiere, di Pisa — Sassi Goffredo di Francesco 3, di san Marco alle Cappelle — Bagnoli Ada di Balilla 1, di Pisa — Fiaschi Ernesta di Domenica 14, di Pisa — Riparilli Dante d'Albizzo 40, di Barbaricina — Raffelli Ugo di Carlo 41, di Pisa — Ciuti Adele di Ettore 2, di Pisa — Meacci Giovanni d'Agostino 1, di Rigione — Ciuti Fortunata d'Olimpia 5 della Madonna dell'Acqua — Chiappini Cherubino q. Agostino, coniugato 74, di Pisa — Giannacchini vedova Barabotti Assunta q. Gioacchino 63, bracciante, di san Marco alle Cappelle — Frullani Ranieri q. Giuseppe, coniugato 49, di san Giovanni alla Vena — Vellutelli Gemma dei RR. Spedali 4, di Pisa — Cassola nei Cordoni Augusta d'Angiolo 20, tessitrice, di Barbaricina — Tramagli Giuseppa dei RR. Spedali 4, di Pisa — Scavanti dott. Tommaso q. dott. Giuseppe, coniugato 67, legale, di Pisa — Brugiotti Francesco q. Francesco, coniugato 73, bracciante, di san Marco alle Cappelle — Ricci Giuseppe di Ferdinando, coniugato 83, bracciante, di Barbaricina — Serantoni Adolfo di Silvio 6, di Pisa — Dell'Omodarme Giov. Matteo d'Attilio, celibe 21, possidente, di san Marco alle Cappelle — Davini Ranieri d'Attilio 2, di san Giovanni al Gatano — Recanati Gioacchino q. Silvestro, celibe 77, benestante, di Pisa — Sbaragli Concetto di Francesco 8, di san Piero a Grado — Monacci Gioacchino q. Jacopo, celibe 59, di Filatoio — Fruttuosi Emma di Pio 4, di Pisa — Merciai Giuseppe di Marco 43, di Pisa — Sola Rosaria di Giuseppe 5, di Pisa — Della Santa Amelia di Giovanni 2, di Pisa — Buratti Enea d'Agostino 5, di san Marco alle Cappelle — Macchia Perside di Ranieri 4, di san Giovanni al Gatano — Allmet Amata Ester q. Enrico, ved. Dalzell Armstrong 55, possidente, di Londra — Vincentelli Angiolo d'Enrico 1, di Rigione — Frediani Vincenzo di Pietro, celibe 22, fabbro, di Pisa — Genovesi Massimiliano fu Sebastiano, vedovo 53, falegname, di Rigione — Matti Francesco di Ranieri 2, di Pisa — Mazzinghi vedova Menichini Giovanna q. Luigi 77, attendente a casa, di Pisa — Giraudi Giov. Batta q. Nicola, celibe, maresciallo alle guardie di P. S. 49, di Pisa — Soldani Enrico di Giovanni, coniugato 25, falegname, di Pisa — Sbrana Clorinda d'Eugenio, nubile 14, di Pisa — Dell'Tra nei Vanni Angiolo q. Ranieri 75, di Pisa.

Cambiamenti di residenza.

Borghini avv. Angiolo q. Luigi, da Pisa a Arezzo — Berlocchi vedova Giannini Carolina, da Pisa a Pistoia — Faloni vedova Ramon Alessandra q. Leopoldo, da Pisa a Livorno — Malonenti Raffaello q. Ranieri, da Pisa a Livorno — De Vita Mardocheo di Pasquale, da Pisa a Lucca.

FORTUNATO POLI Gerente Respos.

Ai Francesi ed agli Italiani

Lezioni di lingua inglese, date da un inglese che è avvezzo a insegnare. Dirigersi al sig. M. A. C. Livorno. Ferma in posta (affrancare).

NON PIÙ MEDICINE

SALUTE RISTABILITA SENZA MEDICINE. La deliziosa Farina di Salute Du Barry REVALENTA ARABICA risana lo stomaco, i nervi, il fegato, le reni, intestini, vescica, membrana mucosa, cervello, bile e sangue i più ammalati. 30 anni di successo — 75,500 cure annuali.

La Revalenta Arabica

risana lo stomaco, i nervi, i polmoni, fegato, glandole, vescica, reni, cervello, sangue e membrana mucosa, ridona l'appetito con buona digestione e sonno riparatore, combattendo, da 28 anni a questa parte con invariabile successo le cattive digestioni (dispepsie) gastrici gastro-enterici, gastralgie, costipazioni abituali, emorroidi, flatulenze, palpitazioni, diarrea, dissenteria, gonfiamenti, vertigini, ronzio nelle orecchie, acidità, pituita, mali di capo, emierania, sordità, nausea e vomiti dopo il pasto e in tempo di gravidanza, dolori, congestioni, infiammazione degli intestini, e della vescica; crampi e spasmi di stomaco, insonnie, flussioni di petto, sensazioni anormali di caldo e freddo, tosse, oppressioni, asma, bronchiti, etisia (consunzione) dastri, eruzioni cutanee, accessi, ulcerazioni, melanconia, nervosità, estenuamento, deperimento, reumatismi, gotta, febbri, grippe, raffreddori, catarro, riscaldamento, isterismo, nevralgia, epilessia, paralisi gl'incomodi della vecchiaia, anemia, scorbuti, clorosi, vizi e povertà del sangue, debolezza, sudori diurni e notturni, idropisia, diabete, gravella, ritenzione d'urina e disordini della gola, del fiato e della voce; le malattie generali dei fanciulli e delle donne, le soppressioni e la mancanza di freschezza e d'energia nervosa. Egualmente preferibile al latte, alle cattive nutrici per l'allevamento dei bambini, essa è per eccellenza, l'unica alimentazione che garantisce contro tutti i pericoli dell'infanzia. — Essa infine economizza 50 volte il suo prezzo in medicine.

Estratto di 80,000 certificati di guarigioni ribelli ad ogni altro trattamento

Cura num. 78,422.
Serravalle Scrivia (Piemonte) 19 sett. 1872.
La sua meravigliosa farina **Revalenta Arabica** ha tenuto in vita mia moglie, che ne usa moderatamente già da tre anni. Si abbia i miei più sentiti ringraziamenti.
Prof. Pietro Canevari, Istituto Grillo, Serravalle Scrivia.

Cura num. 51,436.
Berlino, 6 dicembre 1866.

Signora — Da lungo tempo ho avuto occasione d'osservare la salutare influenza della **Revalenta Arabica** di Du Barry sopra i malati, i di cui risultati curativi e riparatori invariabilmente ottenuti hanno giustificato la mia buona opinione della sua efficacia, e non esiterei a confermare quanto sopra in ogni occasione che si presentasse.

Ho l'onore di presentarvi i miei distinti saluti.
Angstein dott. medico, membro del Consiglio sanitario reale.

ETISIA

Cura num. 78,931.
Certificato del dottore Manuel Saenz de Dejada, dottore della Facoltà medico chirurgica, membro della Università di Cordova, Spagna ecc.

Certifico che ho ottenuto mercè la **Revalenta** parecchie guarigioni in affezioni della massima gravità sopra alcuni miei clienti dimoranti in questa città; cito quella D. di Felipe Zaffino amministratore della dogana di Manila, quello della signora Amelia Gomez, moglie d'un capo militare, perfettamente ristabilitasi, quella del signor Ramon Olonzo, giovane di 20 anni che da parecchi mesi soffriva di un grave attacco al petto.

Cordova, 12 ottobre 1873.
Dott. Manuel Saenz de Dejada.
La scatola del peso di 1/4 di kil. fr. 2 50; 1/2 kil. fr. 4, 50; 1 kil. fr. 8; 2 1/2 kil. fr.; 47, 50; 6 kil. fr. 36; 12 kil. fr. 65.

Per i viaggiatori e persone che non hanno il comodo di cuocerla abbiamo confezionati i **Biscotti di Revalenta**.
In scatole di 1 libbra inglese L. 4, 50 — Scatole di 2 libbre inglesi L. 8.

LA REVALENTA AL CIOCCOLATTE

Poggio (Umbria) 29 maggio 1869.
Dopo 20 anni di ostinato ronzio di orecchie e di cronico reumatismo da farmi stare in letto tutto l'inverno, finalmente mi liberai da questi martori, mercè la vostra meravigliosa **Revalenta al Cioccolato**.
Francesco Braconi, Sindaco.

Cura num. 67,324.
Sassari (Sardegna) 5 giugno 1869.
Da lungo tempo oppresso da malattia ner-

Prezzi: In POLVERE: scatole per 12 tazze fr. 2,50; per 24, fr. 4, 50; per 48, fr. 8; per 120, fr. 17,50; per 288 fr. 36; per 576, fr. 65. In TAVOLETTE: fr. 1,30; fr. 2,50; fr. 4,50; fr. 8.

Ogni scatola contiene nostro stampato colle istruzioni sul modo di preparare e fare uso della **Revalenta Du Barry**, e le regole generali dietetiche per gli ammalati.

CASA Barry Du Barry e Comp., 2 Via Tommaso Grossi, Milano.
Rivenditori in tutte le città d'Italia, presso i principali farmacisti e droghieri.

PISA, farmacia Rossini presso l'Università.
• Carrai, farmacia inglese.
PISTOIA, Giacinto Vivinini — G. P. Petrin
SIENA Gaetano Bordini.
FIRENZE, Roberts, Farmacia della Legazione.
BRITANNICA: via Tornabuoni — Drogheria Casoni,
via Tornabuoni — Cesare Pegna e figli droghieri,
via dello Studio 10. — Adolfr. Mustardini, via
Tornabuoni — Farmacia e Drogheria Bambi

Mercato Nuovo — Drogheria Achino, via della
Ninna — G. Gualtierotti, via Guicciardini, 1 —
Giov. Margarolo, farm. — Garnieri, Piazza del
Duomo.
AREZZO, Giacomo Ronz e comp.
LIVORNO, Dunn e Malatesta.
LUCCA, Farmacia Gemignani.
MASSA-CARRARA D. Chiappe farm. 19

Pisa, Tip. Nistri. 1875.